



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

BETLEMME
Casa e Scuola di Comunione



Avvento 2003



Betlemme Casa e Scuola di Comunione

Lettera alla Comunità diocesana

Sorelle e Fratelli carissimi,

1. La presente lettera nasce dal bisogno di camminare insieme a voi, seguendo l'indirizzo che abbiamo individuato quest'anno, *Parrocchia casa e scuola di comunione*, per scoprire, attingere e gustare insieme le grazie che il Signore ci offre in questo nuovo tempo. L'ho scritta come esortazione spirituale perché possa confortare e accompagnare ciascuno nella fatica quotidiana. Vuole anche indicare alcuni percorsi obbligati da scegliere, man mano che si presenta la necessità e l'urgenza. È pensata nel desiderio di incontrare ciascuno di voi e le singole realtà ecclesiali.

L'apostolo Paolo, in vista del suo viaggio a Roma, così scriveva ai Romani: «Ho un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io» (Rm 1,11-12).

Voglio sperare che le riflessioni offerte possano essere di beneficio spirituale a tutti.

NUOVA STAGIONE PER LO SPIRITO

2. Avvento. Inizia una nuova stagione per la nostra fede. L'annuncio è dato con un grido:

*«Nel deserto preparate
la via al Signore,
appianate nella steppa
la strada per il nostro Dio.
Ogni valle sia colmata,
ogni monte e colle siano abbassati;
il terreno accidentato si trasformi in piano
e quello scosceso in pianura.
Allora si rivelerà la gloria del Signore
e ogni uomo la vedrà,
poiché la bocca del Signore ha parlato» (Is 40,3-5).*

La notizia si fa più chiara e insistente:

*Passate, passate per le porte,
sgombrate la via al popolo,
spianate, spianate la strada,
liberatela dalle pietre,
innalzate un vessillo per i popoli.
Ecco ciò che il Signore fa sentire
all'estremità della terra:
«Dite alla figlia di Sion:
Ecco, arriva il salvatore;
ecco, ha con sé la sua mercede,
la sua ricompensa è davanti a lui» (Is. 62,10-11).*

3. L'Avvento ci ripropone, dunque, un nuovo cammino per immergerci nel mistero di Cristo. La notizia della venuta del Salvatore ci pone nell'attesa. Non in quella statica e annoiata, piuttosto in quella ricca di movimento e alimentata dalla gioia e dalla speranza.

L'anno liturgico, infatti, inizia richiamando le due venute di Cristo: nella gloria per giudicare tutti; nel tempo e nell'umiltà di Betlemme per “predicare un anno di *grazia* del Signore” (Lc 4,19). Due poli che determinano e qualificano il nostro itinerario terreno. L'esame finale ci suggerisce le scelte da fare per essere ammessi “alla gioia del padrone” (Mt 25,21) e alla “vita eterna” (Mt 25,46); la povertà e il silenzio della nascita del Figlio di Dio come uomo, ci indicano la modalità e lo stile di vita per prepararsi bene all'incontro definitivo.

S. Bernardo parla di un'altra venuta intermedia tra le due: «Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta occulta si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta “ogni uomo vedrà la salvezza del nostro Dio” (Lc 3,7) “e vedranno colui che trafissero” (Gv 19,37). Occulta è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate» (Disc. 5 sull'Avvento).

UN NUOVO ESODO

4. Il cammino da compiere è prima di tutto ulteriore, come viene illustrato dalla predicazione di Giovanni Battista nel deserto: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 3,1). La rilettura della Parola del Signore ci fa capire che in questo tempo di Avvento siamo chiamati a intraprendere l'esperienza di un nuovo Esodo. I momenti significativi del primo - quello di Israele guidato da Mosé, con i suoi prodigi, quali il passaggio del mar Rosso, l'acqua miracolosa venuta dalla roccia, la manna, la nube luminosa, orientano il nostro sguardo su quelle ricchezze sacramentali che nella Chiesa, oggi, ci offrono la possibilità a fare un “salto” di qualità, cioè la nostra “pasqua” di vita nuova.

Nell'attesa rivisitiamo il nostro battesimo, prendiamo coscienza degli impegni legati alla nostra professione di fede che non può limitarsi a sole parole; facciamo tesoro dell' “acqua miracolosa” del perdono che purifica anche le parti più oscure e segrete e vivifica tutta la nostra debolezza, ridando alla nostra vita energie nuove; ritorniamo a nutrirci del “pane disceso dal cielo”, Cristo Gesù risorto, donatosi a noi per trasmetterci tutta la sua energia di santità e di comunione; seguiamo attentamente la “nube luminosa” della Parola per averla come “lampada per i nostri passi” (cfr. Sai 119, 105).

S. Bernardo ci esorta con parole di speranza: «Poiché sono beati coloro che custodiscono la parola di Dio, tu custodiscila in modo che scenda nel profondo della tua anima e si trasfonda nei tuoi af-

fetti e nei tuoi costumi. Nutriti di questo bene e ne trarrà delizia e forza la tua anima. Non dimenticare di cibarti del tuo pane, perché il tuo cuore non diventi arido e la tua anima sia ben nutrita del cibo sostanzioso» (Ib.).

5. Come si può notare le indicazioni per alimentare la nostra attesa non sono nuove. La novità, invece, è nella luce che Cristo stesso ci offre quando ricorriamo a Lui; è nella gioia che riempie il cuore quando dedichiamo un tempo prolungato (secondo la grazia ricevuta e le possibilità) alla “contemplazione del suo volto”. La novità è ancora nell’entusiasmo che traspare dal nostro modo di affrontare e vivere gli impegni quotidiani. Il “nuovo” si misura dal bisogno di vivere la comunione, allontanando con saggezza ogni elemento che possa pregiudicarla. Il “nuovo” si costruisce e si respira ogni giorno in proporzione a come lasciamo entrare Cristo e il suo Vangelo nella nostra vita.

Come è stato indicato dalle *Linee per il nostro cammino pastorale 2003-2004*, l’Avvento accompagna ciascuno di noi e le comunità ecclesiali all’ascolto più attento della Parola di Dio. La preparazione per l’insegnamento nella catechesi e nelle omelie dovrà essere più diligente e umile; la preghiera più prolungata e concreta, capace di nutrire l’anima di Parola; la carità, l’accoglienza, la comunione, le relazioni, il volontariato, vissuti con maggiore attenzione alle reali necessità; l’impegno vocazionale e missionario più generoso. Siamo entrati in un tempo caratterizzato dall’ascolto attento e prolungato.

Ciascuno si senta seriamente interpellato dalla «voce che grida: preparate le vie del Signore». Si ripresenta per noi il «tempo di svegliarsi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti» (Rm 13,11). Per questo la Chiesa sapientemente apre il nuovo periodo liturgico invitandoci a porre attenzione alle parole dell’Apostolo Paolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri» (Rm 13,12-14).

BETLEMME, CASA E SCUOLA DI COMUNIONE

6. Per attuare le Linee pastorali tracciate dal nostro itinerario diocesano, *La parrocchia casa e scuola di comunione*, è provvidenziale sostare a Betlemme per respirare “a pieni polmoni” l’aria di cielo che vi si è riversata e imparare dalle persone che hanno attinto luce dal mistero della natività, come trasformare l’ambiente e la vita in “casa” e “scuola di comunione”. Qui, infatti, troviamo la realizzazione autentica e piena del nostro progetto. Il Verbo di Dio, fattosi uomo come noi, con la fragilità propria del nostro essere, ha stabilito comunione tra cielo e terra e ha posto il fondamento per la nostra comunione fraterna e duratura.

S. Gregorio Nazianzeno, ci dice: «Dio, in certo senso, assumendo l’umanità, la completò quando riunì nella sua persona due realtà distanti fra loro, cioè la natura umana e la natura divina. Questa conferì la divinità e quella la ricevette. Colui che da ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perché io diventi ricco della sua natura divina. E colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all’annullamento. Si priva, infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza. Oh sovrabbondante ricchezza della divina bontà!» (Disc. 45,9.22.28).

Il tempo di Natale, e la preparazione che in ogni parrocchia viene fatta, sarà per noi tempo provvidenziale per respirare e per assimilare tutte quelle note e quei segreti celebrati nel mistero. La contemplazione di Dio, fatto bambino, sarà l’unico itinerario doveroso per lasciarci incantare e arricchire spiritualmente dal fascino dell’infanzia e della povertà. Maria e Giuseppe, la grotta, i pastori, la povera gente del luogo, i Magi, saranno i maestri più qualificati per la tappa natalizia del nostro cammino pastorale. A Betlemme ci è dato scorgere e contemplare come i pastori hanno saputo

vivere nella povertà la gioia e lo stupore della fede. «Andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro» (Le 2,16-20). Anche i Magi, sono venuti “da Oriente” perché avevano visto la sua stella: “Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offerirono in dono oro, incenso e mirra” (Mt 2,11-12).

7. Betlemme è casa e scuola di contemplazione. Guardando attentamente, quasi incantati per amore, quel Bambino che giace nella mangiatoia, sentiamo nascere nel cuore le note della pace e il bisogno di amare. S. Anselmo ci suggerisce come entrare in dialogo con Dio per «gustare e vedere quanto è buono il Signore» (cfr. Sai 34,9). «Entra nell'intimo della tua anima, escludi tutto tranne Dio e quello che ti aiuta a cercarlo, e, richiusa la porta, cercalo. O mio cuore, di' ora con tutto te stesso, di' ora a Dio: Cerco il tuo volto. “Il tuo volto io cerco, o Signore” (Sai 26,8). [...] Insegnami a cercarti e mostrati quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti» (S. Anselmo, *Proslògion*, cap 1,97-100).

Betlemme è casa e scuola di comunione perché ha una grotta povera che ha accolto l'unica Parola che sa manifestare pienamente Dio. Un luogo povero, essenziale e ospitale, ricco solo di silenzio, capace di assimilare ogni cosa, come la roccia, gelosa custode di ciò che riceve. Per questo la Parola ha trovato il suo giusto posto e ci ha parlato con chiarezza e senza pericolo di essere fraintesa per la mancanza delle onde di rimbombo che disturbano e impediscono la comprensione delle parole.

L'invito alla conversione non può essere disatteso o rinviato. Se i nostri cuori col silenzio e la povertà di spirito, ascolteranno il Signore, si potranno conformare a questo mirabile esempio e saranno “beati, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3). Al contrario, dove vi è un cuore attaccato alla ricerca di onori, di valutazioni umane e ricchezza, non può esserci comunione. Tutto è occupato e non vi è “spazio” per accogliere alcun'altra persona o cosa.

L'apostolo Giacomo ha messo tutti sull'avviso, riportandoci alla radice delle tensioni e delle discordie: «Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite a ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?» (Gc 4,1-4).

Betlemme ci aiuta a “purificare le nostre mani” e a “santificare i nostri cuori” (ib. v. 8) per saper vivere la pace e la comunione.

BETLEMME SCUOLA DI SEMPLICITÀ

8. Non possiamo trascurare quelle note che permettono a Betlemme di permanere casa e scuola di comunione. Esse sono: semplicità, candore, gioia, accoglienza, generosità, laboriosità. Seguendo i pastori e percorrendo il cammino spirituale che va “fino a Betlemme”, possiamo scorgere gli itinerari che mettono in evidenza le richieste e i benefici della semplicità.

A livello personale, essa ci chiede di accettare il proprio limite, la propria fragilità, le debolezze e vivere in atteggiamento di serena vigilanza. Domanda anche di essere disposti a distaccarci dalle situazioni in cui ci si trova, a non isolarsi, a sognare cose belle e grandi da vivere insieme agli altri e a cominciare a compiere i primi passi per realizzarle. Ci suggerisce, ancora, di non cercare il proprio interesse; di amare la purezza del cuore e delle intenzioni.

A livello sociale, poi, la semplicità ci chiede di accettare l'aiuto da parte degli altri, di superare subito le chiusure, i malintesi, i momenti di gelosia; di aver fiducia degli altri, di non pensare male, essere accogliente, perdonare e farsi perdonare, scegliere l'ultimo posto per seguire l'esempio di Cristo, cercare «quello che ci unisce e non quello che ci divide», come ci ha insegnato il Papa Giovanni XXIII.

A livello religioso, infine, per essere semplici ci chiede di aprirci alla Luce divina, come un fiore ai primi raggi del sole del mattino, di pregare con umiltà, senza stancarci, e di partecipare nelle assemblee con interesse ai momenti di festa; di accettare il compito e il posto che ci viene affidato, considerandolo un disegno provvidenziale di Dio. Inoltre ci chiede di scoprire i minimi particolari della bellezza e della bontà di Betlemme, mettersi in ascolto della Parola e lasciarsi modellare da essa come l'argilla dal vasaio. La domenica un popolo che ascolta la Parola, prega e canta insieme, impara a crescere nell'infanzia evangelica.

La semplicità ci aiuta a ridimensionare le situazioni difficili, a sapere ordinare ogni cosa per raggiungere le soluzioni più serene per tutti, dove ciascuno non si estranea perché sa di essere cellula viva di un organismo spirituale e portatore di un bene da condividere. La semplicità è la via della pace.

9. Alla semplicità personale e di comportamento deve seguire la semplicità delle strutture e dei servizi. La situazione diocesana chiede a tutti di semplificare, sia le presenze, unificando le strutture, sia i servizi, non ripetendo le stesse attività in più parti. Non ci siamo ancora resi conto che il momento che stiamo vivendo è assai difficile e problematico. Non possiamo andare avanti tamponando le situazioni, assicurando nelle comunità lo svolgimento della vita pastorale come è stato sempre fatto.

Le ragioni che suggeriscono di riordinare le strutture (per es. le parrocchie) e ridimensionare i servizi, sono anzitutto di carattere ecclesiale. Tutti abbiamo il diritto di svolgere la propria funzione nella Chiesa (presbiteri, laici, consacrati), senza delegare indebitamente ad altri le nostre competenze ministeriali. E ormai tempo di iniziare. Sarà certo scomodo e pesante all'inizio, per certi versi, perché dobbiamo superare il beneficio del lasciarci condurre senza fare scelte personali e senza assumersi le proprie responsabilità. E comodo, infatti, essere trasportati; ma risulta alienante.

L'unità è il segreto per conoscersi, per crescere insieme, per trovare più disponibilità di persone per compiere le cose essenziali.

Un altro motivo è di ordine pratico e riguarda le ridotte possibilità numeriche dei ministri ordinati. Non si può caricare, più di tanto, tutte le realtà pastorali sul sacerdote, perché fisicamente e psicologicamente non è possibile reggere a lungo; specie dove il servizio impegna in due o più comunità parrocchiali. Allora è doveroso e saggio unificare e non duplicare.

La preghiera, il confronto sereno, le esperienze già avviate in diverse comunità, la collaborazione di tutti, ci faranno entrare in questa ottica, ci sapranno suggerire i modi di attuazione e ci prepareranno per le nuove situazioni che si presenteranno certamente in un immediato futuro.

In comunione e nella volontà di Dio ciascuno sentirà il bisogno di esprimere con generosità la propria collaborazione.

DA BETLEMME COL CUORE MISSIONARIO

10. A Betlemme si percepisce la *grazia* della missione. Il Documento GEI su *Comunione e comunità missionaria*, ci consegna un principio preziosissimo e fondamentale per regolare il rapporto tra comunione e missione. «Una vita di comunione che non si apre alla missione è ambigua; una missione che non sia vivificata dalla comunione è equivoca» (n. 18).

Il dovere di “farsi prossimo” (Lc 10,29-37), a Natale si arricchisce di gioia e di prontezza, come ci ha insegnato la Vergine Maria con la sua vita. Essere missionari, pensare fattivamente a chi ha bisogno, vicino o distante, amico o sconosciuto, è esigenza della fede.

Dall'esperienza ripetuta più volte, nelle mie visite in terra di missione (Africa, America Latina, India), posso assicurarvi che l'attenzione agli altri fa un bene enorme. Si va da loro credendo di por-

tare molto e poter dare tanto. Si torna invece certi di avere ricevuto molto di più dalla loro povertà ricca di fede, di accoglienza, di coraggio, di generosità, di valori, di speranza. In quei luoghi, tra i più poveri, è facile incontrare Cristo e riconoscerlo come hanno fatto i pastori a Betlemme e i Magi. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

L'esperienza missionaria fa veramente bene: ridimensiona i desideri, i criteri di valutazione della realtà; ci fa incontrare i privilegiati dall'amore di Cristo. Consiglio a quanti sono in grado di poter fare una esperienza in terra di missione di pensarvi seriamente.

Credo che sia venuto il momento per la nostra Chiesa di porre l'attenzione su una particolare missione. Il silenzio e la povertà del Natale, la contemplazione di Gesù Bambino, la preghiera, lo scambio di esperienze e la valutazione delle richieste, studiate assieme ai Consigli Diocesani Presbiterale e Pastorale, ci faranno capire quale deve essere la scelta più significativa da fare e come iniziare, nella prossima Quaresima, uno stabile rapporto di aiuto.

CONCLUSIONE

11. Facciamo tesoro di questo tempo di grazia. Impariamo dal Figlio di Dio, nato per noi, le vere scelte per riportare la nostra vita alla santità nel quotidiano per assicurare la pace, la giustizia e la verità.

Il Papa nella sua Lettera apostolica *Rosarium virginis Mariae*, ci indica un percorso da fare e una Maestra da seguire. «Meditare i misteri “gaudiosi” [che fanno contemplare la vita nascosta di Gesù] significa entrare nelle motivazioni ultime e nel significato profondo della gioia cristiana. Significa fissare lo sguardo sulla concretezza del mistero dell'incarnazione e sull'oscuro preannuncio del mistero del dolore salvifico. Maria ci conduce ad apprendere il segreto della gioia cristiana, ricordandoci che il cristianesimo è innanzitutto *euangelion*, “buona notizia”, che ha il suo centro, anzi il suo stesso contenuto, nella persona di Cristo, il Verbo fatto carne, unico Salvatore del mondo» (n. 20).

Come abbiamo potuto riflettere, i momenti dell'Avvento e del Natale, sono tempi ricchissimi di grazia, di insegnamenti, di esperienza, di desideri, di propositi.

Per saper sostare e contemplare il Figlio di Dio nel Presepe, assimilarne i messaggi e maturare scelte autentiche di vita cristiana, vi seguio con la preghiera e vi benedico di cuore.

Acireale, 30 novembre 2003

I^a Domenica di Avvento

✠ *Pio Vittorio Vigo*
Arcivescovo

* Parole di Paolo VI, papa

(Nazaret, 5.1.1964)

La casa di Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del vangelo... Non lasceremo questo Luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti della casa di Nazaret.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! Silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere ferini nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e Le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci

quanto importanti e necessari suino il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni lai sua funzione naturale nell'ordine sociale.

Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! Dimora di Nazaret, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrica della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine...